


 Analysis No. 306, Novembre 2016

USA 2016, LA POLITICA ESTERA AMERICANA SECONDO CLINTON E TRUMP

Davide Borsani



L'obiettivo del presente *paper* è di esporre le posizioni dei due attuali candidati alla presidenza degli Stati Uniti, il repubblicano Donald Trump e la democratica Hillary Clinton, in materia di politica estera, con particolare riferimento a come queste sono state presentate all'opinione pubblica. Il suo scopo è di natura essenzialmente descrittiva, ovvero affiancare e comparare quanto dichiarato pubblicamente dai due candidati nel corso dell'ultimo anno e mezzo, cercando di presentarne organicamente il pensiero strategico. Ci si soffermerà, poi, sulle principali linee guida che i due intendono perseguire una volta insediatisi alla Casa Bianca sulla base di una classificazione regionale delle singole *issue*.

Dopo aver presentato brevemente la visione del mondo dei due aspiranti presidenti, nella fattispecie quale ruolo gli Stati Uniti dovrebbero svolgere secondo loro nell'attuale sistema internazionale, si approfondiranno le rispettive posizioni in relazione alle tematiche riguardanti l'Europa, inclusi i rapporti con la Russia e i compiti della NATO; l'Estremo Oriente, con particolare attenzione alla Cina e alla Corea del Nord; il Grande Medio Oriente e la lotta al sedicente Stato Islamico nel contesto siro-iracheno, oltre alla questione nucleare iraniana e all'alleanza con Israele; concludendo, infine, con le problematiche relative all'Emisfero occidentale, in particolare il recente riavvicinamento tra Stati Uniti e Cuba, e i rapporti con il vicinato meridionale, soprattutto il Messico.

Come si vedrà a breve, tra il pensiero di Trump e quello della Clinton vi sono alcuni punti di contatto. Tuttavia, sia in termini quantitativi che qualitativi, le differenze assumono un peso specifico maggiore, anzitutto se rapportate alla rilevanza delle singole questioni all'interno della *grand strategy* americana.

* Articolo già pubblicato il 27 ottobre 2016 sul sito Osservatorio di Politica Internazionale (OPI): <http://www.bloglobal.net/2016/10/usa-2016-politica-estera-americana-hillary-clinton-donald-trump.html>

Davide Borsani, Research Fellow, Università Cattolica del Sacro Cuore e Associate Research Fellow, ISPI.

Il ruolo degli Stati Uniti nel mondo

Le differenze nel pensiero strategico di Trump e Clinton si manifestano fin dalla rispettiva visione di quale ruolo gli Stati Uniti dovrebbero ricoprire all'interno dello scacchiere internazionale.

Se la candidata democratica sostiene la necessità di continuare ad alimentare, anzi potenziare, la *leadership* americana nel mondo, ribadendone la 'storica' essenza di "**nazione eccezionale**" in particolare per i valori "di libertà e opportunità" che incarnerebbe, il candidato repubblicano preferisce cavalcare l'immagine opposta, ovvero quella di un paese che, trovandosi in uno stato di conclamato declino – non solo relativo, ma anche assoluto – non ha più il "lusso di fare ciò che era solito fare" in passato. Gli Stati Uniti, in altre parole, per Trump non possono certo essere "il **poliziotto del mondo**"; devono anzi fare i conti con assetti economici e militari ormai molto indebolitisi.

La Clinton, al contrario, facendo ancora affidamento su "ogni pilastro della potenza americana" tutt'altro che in decadenza, evidenzia "l'abilità unica e senza pari" ancora oggi di Washington nell'"essere una forza per la pace e per il progresso" in tutto il sistema internazionale. Anzi, ribadisce, "quando l'America non gioca un ruolo di guida", il "vuoto" che crea diventa pericoloso per il sistema stesso. Quello che intende sottolineare la candidata democratica, in sintesi, è la necessità da parte della Casa Bianca di continuare a far leva sulla persistente "influenza culturale e economica" del paese, oltre che ricorrere alle sue (ancora) vigorose capacità militari e diplomatiche – nella celebre formula di Joseph Nye, lo "*smart power*" – per continuare ad essere *leader* nel mondo. Ciò, a suo avviso, si concretizza lavorando in un contesto multilaterale, ma, se necessario, gli Stati Uniti devono sempre "essere preparati ad agire con decisione per conto proprio", nella più classica delle tradizioni americane.

Trump rifiuta invece l'idea di anteporre "il globalismo all'americanismo"; vorrebbe anzi liberare l'America dai lacci e laccioli che la rendono interdipendente con il resto del mondo, portandola ad essere "nuovamente indipendente". In un discorso pronunciato simbolicamente al *Center for the National Interest* in aprile, il candidato repubblicano ha fatto propri concetti come unilateralismo, rilancio delle forze militari e prestigio.

Trump si è poi concentrato sul concetto di '*America first*', in altre parole il 'sacro egoismo nazionale', da contrapporsi al globalismo nel suo senso più ampio, cioè l'interdipendenza che lega gli Stati Uniti ai più remoti angoli del globo. Fatto, questo, che gli appare più come un pericolo che un'opportunità.

Europa, Russia e NATO

Diversamente dalle campagne elettorali più recenti, l'Europa è tornata al centro del dibattito tra aspiranti presidenti. Ciò, naturalmente, è dovuto anzitutto alle rinnovate ambizioni della Russia nel Vecchio Continente, nella fattispecie alla questione dell'Ucraina che, da due anni, è uno dei nodi più critici per la diplomazia tra le due sponde dell'Atlantico.

Per la Clinton, “la **Russia** è una sfida a lungo termine che gli Stati Uniti, l'Europa e soprattutto la NATO” devono giocoforza affrontare. Washington e Mosca, dal suo punto di vista, sono al momento agli antipodi. In un contesto generale, gli Stati Uniti dovrebbero lavorare con la Russia “su questioni specifiche quando possibile” e “prevenire o limitare” il “comportamento negativo” del Cremlino “quando necessario”. L'attuale momento storico, tuttavia, ricade nella seconda fattispecie. La candidata democratica, ammette, si inserisce nella “categoria” di coloro che credono che Washington avrebbe dovuto far di più “in risposta all'annessione della Crimea e alla continua destabilizzazione dell'**Ucraina**” da parte di Mosca. In particolare, l'America avrebbe dovuto, e dovrebbe tuttora, sostenere maggiormente il governo di Kiev a livello finanziario e inviando nuovi equipaggiamenti alle forze ucraine. Gli Stati Uniti, dal suo punto di vista, devono rendersi conto che il presidente Vladimir Putin sta cercando “di ridurre l'influenza degli Stati Uniti in aree che considera parti della sfera [d'influenza] della Russia”. Tale “comportamento da Zar” equivarrebbe a puro “bullismo” diplomatico, che, a dire della Clinton, la Casa Bianca non può certo accettare nel Ventunesimo secolo.

Di differente avviso è Trump. Anzitutto, il candidato repubblicano non condivide il giudizio su Putin, che anzi, “in termini di *leadership* si merita una ‘A’” diversamente dall'attuale presidente Barack Obama. La Russia, secondo la sua opinione, non costituisce in realtà un pericolo; al contrario, sarebbe giunto il momento di “allentare le tensioni” tra i due paesi siglando un nuovo accordo che sia “ottimo” per gli Stati Uniti e “buono” per la Russia. Un ottimo punto di partenza potrebbe essere la chiusura definitiva della questione ucraina. Per Trump, d'altro canto, gli Stati Uniti si sono immischiati in una problematica che non li riguarda poi molto, soprattutto se paragonata al peso che essa dovrebbe ricoprire per altri paesi più vicini geograficamente, come la Germania, a suo avviso disinteressatisi. Se necessario, fa intendere Trump, la sovranità russa della Crimea potrebbe essere persino un potenziale punto di convergenza per Washington e Mosca. “La gente della **Crimea**”, ha osservato il candidato repubblicano, “vorrebbe essere” sotto la sovranità russa anziché quella ucraina: un'eventuale amministrazione Trump, sulla base del “buon senso”, potrebbe perciò concretamente “studiare” la possibilità di riconoscere l'appartenenza della Crimea alla Russia.

Anche la **NATO** ha acquisito maggiore rilevanza all'interno della campagna elettorale rispetto al recente passato, dividendo, come nel caso della Russia, i due candidati. L'Alleanza Atlantica è "tornata al lavoro per la difesa comune", ha affermato la Clinton, la quale vorrebbe che gli Stati Uniti avessero "fatto di più per sostenere i nostri *partner* della NATO" nel corso della crisi in Ucraina. La chiave di lettura che dà la candidata democratica della missione odierna dell'Alleanza è in versione anti-russa alla luce della recente destabilizzazione del Vecchio Continente. È il Cremlino, a suo dire, a rappresentare la minaccia più pressante per la NATO. Visto l'esito della Guerra Fredda, la Clinton può dire che "la NATO è uno dei migliori investimenti che l'America abbia mai fatto" e che, anche in conseguenza di ciò, è tutt'ora un interesse prioritario degli Stati Uniti "restare nella NATO". Tuttavia, l'ex Segretario di Stato – come già fatto a più riprese nel corso del suo mandato a Foggy Bottom – non può mancare di rimarcare quanto sia "importante chiedere ai nostri alleati NATO di pagare di più" per condividere oneri e responsabilità transatlantiche. Ma ciò, è il pensiero della Clinton, non può servire come giustificazione per un isolamento di Washington dagli affari tra le due sponde dell'Atlantico.

Trump si colloca su posizioni opposte. Anzitutto, questa NATO, ossia quella focalizzata sulla "difesa comune" di natura territoriale in chiave anti-russa, è "obsoleta" e "costa [agli Stati Uniti] una fortuna e deve essere cambiata per concentrarsi maggiormente sul terrorismo". In altre parole, ha dichiarato il candidato repubblicano, l'eventuale amministrazione Trump inserirebbe tra le sue priorità quella di "aggiornare la missione e la struttura della NATO che sono datate e che hanno avuto origine nella Guerra Fredda, per metterla a confronto con le sfide condivise [da Europa e America], inclusi i flussi migratori e il terrorismo islamico". Tuttavia, in verità, Trump non ha manifestato una forte convinzione e coerenza nel corso della campagna elettorale nel voler riformare davvero e in profondità l'Alleanza Atlantica. In particolare, in un'intervista rilasciata al *New York Times*, il candidato repubblicano ha affermato che "in realtà penso che in termini di terrorismo è meglio avere una nuova istituzione" che sarebbe preferibile alla "NATO che non è stata pensata per ciò. Ed è diventata molto burocratica, estremamente costosa e forse non è flessibile abbastanza" per combattere il terrorismo. Ne consegue che, se riformare i compiti operativi della NATO rischia di essere una possibilità assai remota, causa una reale assenza di volontà da parte americana, parimenti – ma per ragioni da considerarsi ormai 'storiche' – lo è anche quella di spingere gli alleati europei a contribuire di più per la difesa comune. In questo caso, afferma Trump, "gli Stati Uniti devono essere preparati a lasciare che i paesi [che non pagano le proprie quote per la difesa] si difendano da soli", ritirandosi dai propri impegni in Europa, persino in caso di un'ipotetica invasione delle Forze armate russe, magari nei paesi baltici, che resterebbero così alla completa mercé di Mosca.

Estremo Oriente e Cina

L'amministrazione Obama, in particolare nel corso del primo mandato, ha posto molta enfasi sul cosiddetto *pivot to Asia*, altrimenti chiamato *Asia-Pacific rebalance*, della politica estera americana. Non è certo sorprendente, dunque, che la candidata democratica, Segretario di Stato tra il 2009 e il 2013, intenda innestarsi, soprattutto nell'ambito delle relazioni con la Cina, in continuità con le principali linee guida dell'attuale presidenza.

La **Cina**, ha perciò affermato la Clinton, è un “*partner* emergente” degli Stati Uniti: “una America prospera è una buona cosa per la Cina e una Cina prospera è una buona cosa per gli Stati Uniti”. Da presidente, come già accaduto durante gli anni al Dipartimento di Stato, una delle sue “principali priorità” sarebbe, quindi, quella di continuare “a identificare e espandere le aree di comune interesse” tra Washington e Pechino, “di lavorare con la Cina per costruire fiducia reciproca e di incoraggiare gli sforzi attivi della Cina nel risolvere problemi di natura globale”.

L'obiettivo della Clinton, così come è stato quello di Obama durante gli ultimi otto anni, sarebbe così di “aumentare la trasparenza [tra i due paesi] e ridurre il rischio di errori di calcolo”, includendo i rapporti tra le due grandi potenze “in un più ampio quadro regionale di alleanze” e di “istituzioni multilaterali” a livello economico, sociale e di sicurezza che rassicuri e stabilizzi l'intera area.

Ciò, comunque, rappresenta solo il lato costruttivo, soprattutto diplomatico, della politica clintoniana di *conagement* (*containment* più *engagement*). L'altro, quello più conflittuale, si materializza nella dimensione militare ed economica. La potenza militare della Cina “sta crescendo molto velocemente” e, certamente, il comportamento assertivo di Pechino nel Mar cinese meridionale rischia di mettere a repentaglio uno dei pilastri storici della politica estera americana: la libertà di navigazione. La Clinton ha così messo in guardia il governo cinese a non commettere passi falsi, visto che gli Stati Uniti hanno un sostanziale “interesse nazionale” nel mantenere aperte le rotte marittime in Asia sud-orientale. Allo stesso modo, ha ammonito Pechino dal continuare a mettere in atto nella sfera economica “pratiche commerciali subdole e inique” contro altri paesi e, in particolare, ai danni “del *business* e dei lavoratori americani”. Pratiche, queste, che includono la svalutazione dello yuan e che renderebbero Pechino un manipolatore di valuta. A fronte di ciò, ha dichiarato la candidata democratica, è impossibile per gli Stati Uniti concedere alla Cina lo *status* di “economia di mercato” ai sensi delle norme approvate in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), cui invece aspira il governo cinese al fine di trarre ulteriori vantaggi da una conseguente maggiore liberalizzazione degli scambi.

La visione e la percezione dei rapporti tra Washington e Pechino di Trump sono senz'altro più aggressive rispetto a quelle della rivale democratica. Nel suo pensiero strategico, la Cina, che sta “completamente mancando di rispetto al nostro paese”, perde qualsiasi connotato di ipotetico *partner* degli Stati Uniti, assumendo, piuttosto, i contorni di un nemico da combattere. La Cina “sta uccidendo” l'America, ha affermato Trump in un discorso pronunciato lo scorso giugno. E se lo sta facendo, ha osservato, è perché gli Stati Uniti gliel'hanno permesso in passato, rendendola “un paese ricco a causa dei nostri pessimi accordi commerciali” siglati soprattutto durante il doppio mandato di Bill Clinton, il quale le concesse prima di entrare nell'OMC e poi di avviare “il più grande furto di posti di lavoro nella storia, incluso il furto dei segreti commerciali americani” attraverso, anzitutto, la manipolazione dello yuan. Ed è perciò dallo “straordinario potere economico [degli Stati Uniti] sulla Cina” e dal commercio bilaterale che il candidato repubblicano vorrebbe ripartire per ridefinire i contorni del rapporto sino-americano. “Sto parlando di una *fair war*” con il governo cinese, ha annunciato Trump, attraverso l'imposizione di “tasse e tariffe, [l'apertura di] controversie commerciali” e la “totale” rinegoziazione degli “orribili” accordi fatti con Pechino. Trump ritiene, inoltre, che sia possibile attraverso queste mosse far sì che la Cina arretri rispetto all'assertività mostrata nelle dispute territoriali nel Mar cinese meridionale.

Nella *fair war*, il candidato repubblicano vorrebbe inserire anche il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo commerciale denominato *Trans-Pacific Partnership* (TPP), che, a suo dire, sarebbe orientato a farvi entrare la Cina, attualmente esclusa, “da una porta sul retro in un momento successivo”. La TPP rappresenterebbe perciò, secondo Trump, “il più grande pericolo” per l'America, “il più grande tradimento in una lunga serie di tradimenti coi quali i politici hanno svenduto i lavoratori americani”. Di riflesso, se c'è “un problema con l'ISIS”, Washington “ha un problema più grosso con la Cina”. Il protezionismo di Trump trova riverbero nelle posizioni della Clinton, la quale, diversamente da quanto sosteneva da Segretario di Stato, vede oggi nella TPP un motivo di pericolo per l'economia statunitense. “Sono preoccupata”, ha affermato in un'intervista alla PBS, “sono preoccupata dal fatto che la manipolazione di valuta non sia parte dell'accordo”. Perciò, è la sua attuale opinione, “la TPP ha fallito nel fornire una rete di sostegno e di sicurezza basilare ai lavoratori americani che ne hanno bisogno per competere e vincere in un'economia globale”.

Nel contesto asiatico, l'avversità alla TPP non è l'unico punto di contatto tra i due candidati. Anche la questione della **Corea del Nord**, e soprattutto il modo in cui sarebbe possibile risolverla (o quantomeno limitarne la pericolosità), vede Trump e Clinton convergere, in particolare sul ruolo che

la Cina dovrebbe rivestire. Entrambi, infatti, riconoscono l'esistenza di una certa, considerevole influenza del governo di Pechino su Pyongyang e vorrebbero che il primo premesse maggiormente sul secondo per risolvere una problematica regionale dai risvolti globali. Secondo la Clinton, infatti, "il governo cinese, che esercita influenza sui nord-coreani, deve essere più assertivo nel dissuadere le azioni irresponsabili [della Corea] del Nord". La Cina, "da lungo tempo protettrice e sostenitrice del regime di Pyongyang", dovrebbe essere, perciò, "parte di un fronte internazionale unito" e, di riflesso, *leader* dello stesso. Analogamente, a giudizio di Trump è possibile sì dialogare con Kim Jong-Un, ma, alla fin dei conti, è la Cina che "dovrebbe risolvere quel problema per noi" visto che ha un "estremo controllo sulla Corea del Nord". Il candidato repubblicano, però, al contrario di quello democratico, sarebbe disposto anche ad andare oltre, quanto meno al punto da consegnare nelle mani del Giappone una "minaccia nucleare" proporzionata a quella nord-coreana, così da effettuare azioni di deterrenza per conto proprio: "non sono sicuro che sarebbe una cattiva cosa per noi", ha affermato in un'intervista al *New York Times*.

Grande Medio Oriente e ISIS

La lotta al sedicente **Stato Islamico** (ISIS) è stata indubbiamente una delle massime priorità nell'agenda statunitense nel corso degli ultimi due anni. Dopo un iniziale tentativo di sganciamento dal Grande Medio Oriente da parte dell'amministrazione Obama nel corso del primo mandato, la potenza americana è stata presto richiamata nell'area dalle complesse dinamiche regionali per (ri)giocare un ruolo di rilievo. In questo contesto, la **crisi siriano-irachena** non ha che potuto rappresentare una questione prioritaria nel dibattito della campagna elettorale.

Naturalmente, per entrambi i candidati, acquisisce notevole importanza "sconfiggere e distruggere l'ISIS" (Clinton) o, in altre parole, "mettere al tappeto l'ISIS" (Trump) nel breve termine. Nel più lungo periodo, parimenti, appare ad entrambi fondamentale sconfiggere ciò che la democratica chiama "jihadismo radicale" e il repubblicano "Islam radicale". Ci sono, però, importanti differenze sui mezzi per conseguire tale obiettivo. La Clinton ha provato ad abbozzare un piano strategico complessivo per arginare ed eliminare i due fenomeni in quella che ha definito "una lotta globale" in cui "l'America deve essere la guida". Con una certa eco da 'guerra al terrorismo' di George W. Bush, la Clinton ha affermato che gli Stati Uniti "devono essere preparati ad attaccare i terroristi ovunque cospirino, usando tutti i mezzi a loro disposizione". Nella lotta, Washington deve sì porsi come *leader*, ma "deve anche chiedere che i [suoi] *partner* arabi e turchi si facciano carico della loro quota di oneri con contributi diplomatici, finanziari e militari". L'America

è pronta a fare la sua “parte, ma è anche la loro lotta, e devono agire” conformemente. In Iraq, ad opinione della candidata democratica, resta necessario sia proseguire la “campagna aerea della coalizione [rendendola] più efficace con più aerei, attacchi e numero di obiettivi”, sia incrementare la presenza di agenti di *intelligence* sul terreno. In Siria, invece, gli Stati Uniti dovrebbero assumere finalmente “una posizione di *leadership*” dispiegando Forze speciali e istituendo una *no-fly zone* (se necessario, anche più di una) per fermare le forze di Bashar al-Assad. Da un lato, è il piano della Clinton, “il Congresso dovrebbe approvare rapidamente un’autorizzazione aggiornata per usare la forza militare”, ma dall’altro non ci sarebbe alcuna reale necessità “di avere ancora centomila truppe americane in assetto di combattimento in Medio Oriente, è compito della popolazione e delle nazioni locali garantire la sicurezza delle loro comunità”: gli Stati Uniti, dunque, “possono aiutare [queste nazioni e popolazioni] e dovremmo, ma non possiamo sostituirci a loro”.

Trump, dal canto suo, addossa sulle spalle della Clinton e di Obama le responsabilità dell’attuale disordine mediorientale. È la loro politica di “*nation-building*” in “Iraq, Libia, Egitto e Siria” ad essere sotto accusa. La sua eventuale amministrazione abbandonerebbe tanto tale linea “fallimentare” quanto, in un’ottica di realismo, “l’idea pericolosa che [gli Stati Uniti] dovrebbero creare democrazie occidentali in paesi che non hanno esperienza o interessi nel diventare una democrazia occidentale”. Il rischio, come l’attualità dimostrerebbe, sarebbe quello di “scatenare guerre civili, fanatismo religioso” e migliaia di morti. Il piano del candidato repubblicano per sconfiggere l’ISIS, però, non è del tutto chiaro. Da un lato, ha affermato che, se anche ne avesse uno, non lo direbbe in favore di una “imprevedibilità” necessaria di fronte al nemico. Dall’altro, però, ha anche specificato che, in caso di vittoria alle elezioni, radunerebbe i suoi “migliori generali” e darebbe loro “30 giorni per presentare allo Studio Ovale un piano per sconfiggere l’ISIS”. Tuttavia, al di là di questa vaghezza, Trump ha seminato nel corso degli scorsi mesi vari indizi su alcuni punti che caratterizzerebbero l’eventuale strategia. In primo luogo, la sua amministrazione continuerebbe ad attaccare militarmente l’ISIS sia attraverso la ‘coalizione dei volenterosi’ già assemblata da Obama, sia ricorrendo alla NATO. Qualora le circostanze lo richiedessero, dispiegherebbe ‘stivali sul terreno’, ma, una volta sconfitto l’ISIS, l’ordine sarebbe quello di “tornare [subito] a casa e ricostruire [gli Stati Uniti]”. A differenza della Clinton, poi, non istituirebbe alcuna *no-fly zone* in Siria, dove, invece, preferirebbe lasciare campo libero ai russi, riconoscendo di riflesso a Mosca una propria sfera di influenza in Medio Oriente: “se si dà un’occhiata alla Siria”, ha dichiarato in un’intervista alla CBS, “la Russia vuole sbarazzarsi dell’ISIS. Noi vogliamo sbarazzarci dell’ISIS. Che lo faccia la Russia, magari. Che siano loro a sbarazzarsi dell’ISIS. Che cosa diavolo ce ne importa?”. Nel riconoscere a Mosca una sorta di ‘diritto di

prelazione' in Siria, Trump, a differenza della rivale democratica, vedrebbe di buon occhio una prosecuzione del regime di Assad, il quale è sì “un cattivo ragazzo [*bad guy*], ma si potrebbe avere di peggio”.

Un'altra questione mediorientale che è stata al centro del dibattito elettorale, seppur più defilata rispetto alla crisi siriano-irachena, è quella dell'**Iran** e dell'accordo nucleare siglato dall'amministrazione Obama nel luglio 2015. Secondo la Clinton, che già vi aveva lavorato in segreto negli anni da Segretario di Stato, gli Stati Uniti hanno “raggiunto un grande accordo” per prevenire la proliferazione nucleare nella regione, sebbene, nel contesto dei rapporti con Teheran, Washington “non dovrebbe promettere e neppure considerare la possibilità di normalizzare le relazioni” con il regime degli Ayatollah in quanto esso rappresenta “il principale stato *sponsor* del terrorismo”. Perciò, secondo la candidata democratica, la sua amministrazione applicherebbe i termini dell'accordo “con vigore e vigilanza”, includendolo comunque “in una più ampia strategia per fronteggiare il cattivo comportamento dell'Iran nella regione, per controllarne le ambizioni regionali, per difendere i nostri alleati e *partner* e per rinforzare la *leadership* americana nel Medio Oriente” con la possibilità, se necessario, “di intraprendere un'azione militare nel caso l'Iran tentasse di ottenere un'arma nucleare”. In altre parole, in merito al singolo accordo del 2015, il suo approccio sarebbe sintetizzabile in: “non fidarti e verifica [*distrust and verify*]”.

Trump, al contrario, trova che l'accordo siglato da Obama sia “disastroso” e “catastrofico per l'America, Israele e l'intero Medio Oriente” e che per questo sarà ricordato dalla “storia come uno dei peggiori accordi mai fatti”. A suo avviso, Washington avrebbe messo Teheran “sul sentiero delle armi nucleari” e “ricompensato il principale stato *sponsor* del terrorismo al mondo con 150 miliardi di dollari” eliminando le sanzioni, ma ricevendo “assolutamente nulla in cambio”. Le linee guida dell'amministrazione Trump sarebbero, quindi, alquanto differenti da quelle della Clinton in quanto non verificherebbe il rispetto dell'accordo, bensì lo “rinegoziera”, chiedendo “al Congresso di imporre nuove sanzioni” e contrapponendosi alla “spinta aggressiva dell'Iran” nel suo tentativo di “dominare la regione” e di estendersi al resto del mondo, incluso l'Emisfero occidentale. Di più, promette di “smantellare totalmente la rete globale di terrore dell'Iran”, anzitutto prosciugando i fondi che questi devolve a Hamas e Hezbollah.

Per entrambi i candidati, infine, resta una priorità rinforzare il legame con **Israele** che, nel corso dell'amministrazione Obama, si è indebolito anche a causa degli attriti personali emersi tra l'attuale presidente americano e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. La Clinton, infatti, ha promesso di “approfondire l'irremovibile impegno dell'America nella sicurezza di Israele”, che, in caso di sua vittoria alle urne, sarà “solido come la roccia e incrollabile”. A simboleggiare

l'immediato riavvicinamento tra i due paesi sotto la sua presidenza, ha dichiarato la candidata democratica, inviterà il primo ministro israeliano alla Casa Bianca nel corso del primo mese del suo mandato. Parole simili, queste, a quelle usate da Trump, che ha definito Israele un "alleato strategico" nonché "fratello culturale" con cui l'America condivide una "indistruttibile amicizia". Nella questione israelo-palestinese, entrambi i candidati sostengono la soluzione dei due stati, ma se la Clinton mostra un approccio prudente, Trump promette che, in caso di sua elezione, gli Stati Uniti "sposteranno l'Ambasciata americana [da Tel Aviv] alla capitale eterna del popolo ebraico, Gerusalemme".

Le Americhe e l'immigrazione da sud

Se il riavvicinamento a **Cuba** passerà alla storia come uno dei maggiori successi dell'amministrazione Obama, altrettanta attenzione non gli è stata riservata nel corso di questa campagna elettorale, probabilmente anche perché sia Trump che la Clinton si sono mostrati d'accordo sull'opportunità di riaprire i canali diplomatici ed economici con il regime dei Castro.

Per la candidata democratica, ricalcando l'opinione di Obama, la riapertura delle ambasciate nei rispettivi paesi costituisce certamente un successo, ma è necessario fare di più: "l'embargo a Cuba deve essere cancellato, una volta per tutte", ha affermato, poiché "l'*engagement* non è un regalo, ma una minaccia per i Castro". Il *rapprochement*, quindi, rappresenterebbe una forma di pressione per cambiare il regime cubano piuttosto che legittimarlo. L'ormai quasi sessantennale *bloqueo*, perciò, dovrebbe essere sostituito "con un approccio più intelligente che rinvigorisca il settore privato di Cuba, la società civile e la comunità cubano-americana per incentivare il progresso e mantenere la pressione sul regime". Anche nel contesto emisferico, osserva la Clinton, il *rapprochement* costituisce un punto di svolta, se non altro per abbattere le barriere tra il cosiddetto 'Colosso del Nord' e i paesi del centro-sud America, così da creare in futuro un "mercato comune dell'Emisfero, con commercio libero e confini aperti", almeno in materia energetica.

Trump concorda sul fatto che "50 anni sono abbastanza" per l'embargo e che "l'idea di aprire a Cuba sia buona". Tuttavia, al contrario della Clinton, non ritiene che ciò costituisca un primo passo per raggiungere quanto meno un primo grado di unità emisferica. Anzi, è proprio a sud dei confini statunitensi che risiederebbero, a suo avviso, due tra i principali problemi per la sicurezza e la prosperità del paese: la concorrenza commerciale sleale e i flussi migratori. In particolare, al centro dell'attenzione del candidato repubblicano si situa il **Messico**, presso il quale, tra l'altro, a fine agosto si è recato in visita ufficiale per discutere delle comuni

problematiche con il presidente Enrique Peña Neto. I toni utilizzati da Trump nei confronti del vicino meridionale, ciononostante, non sono certo stati teneri: “la nuova Cina”, aveva affermato in giugno, “in termini di commercio, è il Messico”, che in realtà “non è nostro amico”. Il *North American Free Trade Agreement*, firmato da Stati Uniti, Messico e Canada nel 1994 sotto l’amministrazione Clinton, è stato, a suo dire, “il peggiore accordo nella storia”, favorendo in particolare i messicani, che avrebbero derubato l’America di innumerevoli posti di lavoro, danneggiandone così l’economia. È per questo che la sua amministrazione, una volta insediata, informerebbe gli altri due paesi firmatari che “intende rinegoziare immediatamente i termini” dell’accordo e che, nel caso tale priorità non fosse condivisa, “l’America intende ritirarsi” del tutto.

Sul piano dei **flussi migratori**, poi, il Messico, ha affermato il candidato repubblicano, non manda negli Stati Uniti “il suo meglio”, bensì “assassini e stupratori”. Perciò, ha promesso a più riprese al suo elettorato, da presidente costruirebbe “un grande muro [al confine]. E farò in modo che sarà il Messico a pagare per quel muro”. Un muro di mille miglia che bloccherebbe il transito di clandestini verso Texas, Arizona, New Mexico e California. Il candidato repubblicano ha mostrato una simile avversità nei confronti dei musulmani, ai quali, nei suoi piani originari, sarebbe stato persino impedito di entrare negli Stati Uniti sotto la sua presidenza. Successivamente, Trump ha ricalibrato il tiro e ha affermato che il bando riguarderebbe solo i musulmani provenienti da “nazioni che sono state compromesse dal terrorismo”.

La Clinton ha mostrato in campagna elettorale una maggiore apertura verso la questione dell’immigrazione. In un contesto generale, che include anche il Grande Medio Oriente, la candidata democratica ha affermato che il mondo sta “affrontando la peggiore crisi di rifugiati dalla fine della Seconda guerra mondiale e penso che gli Stati Uniti debbano fare di più”. Più specificamente, nei confronti delle migrazioni dal centro-sud America la Clinton ha affermato di sostenere la riforma “onnicomprensiva” di Obama, che attualmente è ancora bloccata alla Corte Suprema, e di voler far sì che l’annullamento di “deportazioni di persone che vivono [negli Stati Uniti] le loro vite svolgendo il proprio lavoro” diventi una priorità della sua amministrazione.

Conclusioni

In un’intervista pubblicata dal magazine *The Atlantic* nell’aprile scorso, il presidente Obama identificava quattro storiche scuole di pensiero nella politica estera americana. I realisti, gli interventisti liberali – che grossomodo sono sovrapponibili agli idealisti –, gli isolazionisti e gli

internazionalisti. Chiaramente, osservava, appartenere a una scuola non preclude un certo grado di affinità anche con un'altra. Obama ammetteva, quindi, di sentirsi un realista internazionalista volto al rafforzamento del multilateralismo sul piano globale.

I due candidati alle elezioni presidenziali del 2016 sembrano, invece, possedere due profili differenti rispetto all'attuale inquilino della Casa Bianca. La Clinton pare inserirsi, come Obama, nella corrente internazionalista, ma a differenza del presidente, sia per il suo trascorso da Segretario di Stato sia per le dichiarazioni rilasciate in campagna elettorale, sembra incline a prediligere un approccio più liberal-interventista, se non talvolta idealista. Le posizioni assunte in particolare sulle questioni relative al Grande Medio Oriente e ai rapporti con la Russia hanno portato alcuni analisti ad etichettare la Clinton come un "falco" in politica estera.

Viceversa, il profilo di Trump pare più vicino alla scuola isolazionista, benché permangano venature realiste soprattutto inerenti ai rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi rivali, ancor più se guidati da regimi illiberali. A differenza della Clinton, tuttavia, il pensiero di Trump in politica estera è emerso gradualmente nel corso degli ultimi sei mesi e, non di rado, ha presentato contraddizioni, più o meno accentuate, al suo interno. Chiunque vincerà l'8 novembre, insomma, è destinato a ridefinire, in buona o in minima parte, la politica estera degli Stati Uniti nei prossimi quattro anni.

Sitografia

Considerate le numerose citazioni utilizzate, per una maggiore scorrevolezza del testo si è preferito non indicare di volta in volta le fonti, raggruppandole al contrario qui. L'Autore, in ogni caso, è disponibile a chiarirne singolarmente la precisa provenienza, laddove richiesta. L'Autore intende inoltre ringraziare il Dott. Vladislav Krassilnikov per l'ottimo e fondamentale sostegno fornitogli nella fase di reperimento e selezione del materiale sitografico utilizzato, e per la puntuale revisione delle bozze del presente lavoro.

ABC

<http://abcnews.go.com/ThisWeek/trump-hed-sit-back-syria-russia-conducts-airstrikes/story?id=34234772>

Atlantic

<http://www.theatlantic.com/magazine/archive/2016/04/the-obama-doctrine/471525/>

BBC

<http://www.bbc.com/news/election-us-2016-36318752>

Breitbart

<http://www.breitbart.com/big-government/2015/10/05/exclusive-donald-trump-declares-war-on-obamatrade-time-to-send-a-real-businessman-to-white-house-to-end-this/>

Brookings Institution

http://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2015/09/20150909_clinton_ira_n_transcript.pdf

<http://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2015/11/Uncorrected-TranscriptKeynote-addressFormer-Secretary-of-State-Hillary-Rodham-Clinton.pdf>

Business Insider

<http://uk.businessinsider.com/hillary-clinton-is-very-happy-with-the-iran-nuclear-deal-2015-4?r=US&IR=T#ixzz3Wuq4jeRt>

C-SPAN

<http://www.c-span.org/video/?407164-1/hillary-clinton-remarks-counterterrorism>

China-US Focus

<http://www.chinausfocus.com/foreign-policy/council-on-foreign-relations-revising-u-s-grand-strategy-toward-china-threatens-a-new-cold-war/>

CBS

<http://www.cbsnews.com/news/hillary-clintons-hard-choices-bergdahl-benghazi-and-more>

<http://www.cbsnews.com/news/donald-trump-60-minutes-scott-pelley/>

<http://www.cbsnews.com/news/donald-trump-vladimir-putin-praise-good-thing/>

CNN

<http://cnnpressroom.blogs.cnn.com/2015/10/13/cnn-democratic-debate-full-transcript/>

<http://edition.cnn.com/2016/01/06/politics/north-korea-bomb-test-2016-reaction/>

<http://edition.cnn.com/2016/03/23/politics/hillary-clinton-brussels-terrorism-trump-cruz/index.html>

<http://cnnpressroom.blogs.cnn.com/2015/06/28/donald-trump-on-cnns-state-of-the-union-im-in-it-to-win-it-i-will-make-our-country-great-again/>

<http://edition.cnn.com/2015/12/02/politics/donald-trump-terrorists-families/>

<http://edition.cnn.com/2016/03/10/politics/republican-debate-transcript-full-text/>

Council on Foreign Relations

<http://www.cfr.org/radicalization-and-extremism/hillary-clinton-national-security-islamic-state/p37266>

<http://www.cfr.org/united-states/hillary-rodham-clinton-strategic-interests-values-hard-choices/p35672>

<http://blogs.cfr.org/lindsay/2015/04/13/campaign-2016-former-secretary-of-state-hillary-clinton-democratic-presidential-candidate/>

Daily Caller

<http://dailycaller.com/2015/09/07/donald-trump-on-his-nuclear-doctrine-democracy-promotion-and-why-he-refuses-to-use-term-supreme-leader/>

DonaldJTrump.com

http://assets.donaldjtrump.com/DJT_DeclaringAmericanEconomicIndependence.pdf

Foreign Policy

http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/10/11/americas_pacific_century

[http://foreignpolicy.com/2016/07/27/hillary-the-hawk-a-history-clinton-2016-military-intervention-libya-iraq-syria/;](http://foreignpolicy.com/2016/07/27/hillary-the-hawk-a-history-clinton-2016-military-intervention-libya-iraq-syria/)

Forward

<http://forward.com/opinion/national/324013/how-i-would-rebuild-ties-to-israel-and-benjamin-netanyahu/>

Fox News

<http://insider.foxnews.com/2015/09/29/donald-trump-putin-russia-syria-if-he-wants-fight-isis-let-him-fight-isis>

Hill

<http://thehill.com/blogs/ballot-box/presidential-races/256018-trump-russian-airstrikes-in-syria-a-positive-thing>

HillaryClinton.com

<http://www.hillaryclinton.com/briefing/statements/2016/01/06/north-korea-apparent-nuclear-test/>

<http://www.hillaryclinton.com/briefing/statements/2016/04/11/hillary-clinton-condemns-unfair-chinese-action-on-steel-production-pledges-to-take-on-chinese-trade-abuses-as-president/>

<http://www.hillaryclinton.com/briefing/statements/2016/06/02/transcript-hillary-clinton-delivers-major-national-security-address/>

<http://www.hillaryclinton.com/briefing/statements/2016/09/14/hillary-clinton-statement-on-new-memorandum-of-understanding-between-the-united-states-and-israel/>

Huffington Post

http://www.huffingtonpost.com/entry/hillary-clinton-syrian-refugees_us_55fec570e4b00310edf7641e

http://www.huffingtonpost.com/entry/donald-trump-crimea_us_579dfbfae4b0e2e15eb62c30

HugeHewitt.com

<http://www.hughhewitt.com/donald-trump-on-the-day-he-took-the-pledge/>

MSNBC

<http://www.msnbc.com/transcripts/hardball/2016-06-30>

National Interest

<http://nationalinterest.org/feature/trump-foreign-policy-15960>

New York Post

<http://nypost.com/2016/02/10/trumps-solution-for-north-koreas-nuclear-threat/>

New York Times

<http://www.nytimes.com/2015/08/01/us/politics/hillary-clinton-in-miami-calls-for-lifting-of-embargo-on-cuba.html>

http://www.nytimes.com/2015/10/14/us/politics/democratic-debate-transcript.html?_r=1

<http://www.nytimes.com/2016/03/27/us/politics/donald-trump-transcript.html>

http://www.nytimes.com/2016/04/28/us/politics/transcript-trump-foreign-policy.html?_r=0

http://www.nytimes.com/2016/02/05/us/politics/transcript-of-the-democratic-presidential-debate.html?_r=0

<http://www.nytimes.com/2016/03/27/us/politics/donald-trump-transcript.html>

http://www.nytimes.com/2016/04/24/magazine/how-hillary-clinton-became-a-hawk.html?_r=0

<http://www.nytimes.com/2016/07/22/us/politics/donald-trump-foreign-policy-interview.html?hp&action=click&pgtype=Homepage&clickSource=story-heading&module=a-lede-package-region®ion=top-news&WT.nav=top-news>

NPR

<http://www.npr.org/sections/itsallpolitics/2015/04/21/401123124/a-timeline-of-hillary-clintons-evolution-on-trade>

PBS

<http://www.pbs.org/newshour/bb/full-interview-hillary-clinton-trade-pact-doubts/>

Politico

<http://www.politico.com/story/2015/01/hillary-clinton-ukraine-aid-military-financial-114462>

<http://www.politico.com/story/2015/09/donald-trump-ukraine-foreign-policy-2016-213561>

<http://www.politico.com/story/2016/10/2016-presidential-debate-transcript-229519>

<http://www.politico.com/story/2016/06/transcript-trump-speech-on-the-stakes-of-the-election-224654>

<http://www.politico.com/story/2016/07/full-transcript-donald-trump-nomination-acceptance-speech-at-rnc-225974>

<http://www.politico.com/story/2016/08/donald-trump-terrorism-speech-227025>

Press Herald

<http://www.pressherald.com/2016/02/23/commentary-if-elected-president-ill-level-the-playing-field-on-global-trade-clinton-says/>

Real Clear Politics

http://www.realclearpolitics.com/video/2016/09/06/full_replaytranscript_donald_trump_speaks_in_greenville_nc.html

Reuters

<http://www.reuters.com/article/us-china-usa-clinton-idUSKCN0PE0TI20150705>

Tampa Bay

<http://www.tampabay.com/blogs/the-buzz-florida-politics/hillary-clinton-in-miami-the-cuba-embargo-needs-to-go-once-and-for-all/2239474>

Time

<http://time.com/4265947/hillary-clinton-aipac-speech-transcript/>

<http://time.com/4355797/hillary-clinton-donald-trump-foreign-policy-speech-transcript/>

<http://time.com/3980244/hillary-clinton-florida-cuba-race-voting/>

<http://time.com/3923128/donald-trump-announcement-speech/>

<http://time.com/4267058/donald-trump-aipac-speech-transcript/>

Twitter

<http://twitter.com/realdonaldtrump/status/265895292191248385>

<http://twitter.com/realDonaldTrump/status/712969068396093440>

<http://twitter.com/realDonaldTrump/status/712972000927551488>

USA Today

<http://www.usatoday.com/story/opinion/2015/09/08/donald-trump-amateur-hour-iran-nuclear-deal-column/71884090/>

<http://www.usatoday.com/story/opinion/2016/03/14/donald-trump-tpp-trade-american-manufacturing-jobs-workers-column/81728584/>

US State Department

<http://m.state.gov/md200565.htm>

<http://www.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2010/07/145095.htm>

Wall Street Journal

<http://www.wsj.com/articles/hillary-clinton-comes-out-against-trans-pacific-partnership-trade-deal-1444249761>

<http://www.wsj.com/articles/clinton-to-criticize-trumps-economic-plan-as-self-serving-1470913205>

Washington Examiner

<http://www.washingtonexaminer.com/trump-says-he-has-a-secret-plan-to-be-at-the-islamic-state/article/2589371>

Washington Post

<http://www.washingtonpost.com/news/post-politics/wp/2015/11/18/donald-trump-promises-to-bomb-the-hell-out-of-isis-in-new-radio-ad/>

<http://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2016/02/11/transcript-the-democratic-debate-in-milwaukee-annotated/>

<http://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2016/03/09/transcript-the-post-univision-democratic-debate-annotated/>

<http://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2016/09/26/the-first-trump-clinton-presidential-debate-transcript-annotated/>

<http://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2015/12/15/who-said-what-and-what-it-meant-the-fifth-gop-debate-annotated/>

http://www.washingtonpost.com/blogs/post-partisan/wp/2016/03/21/a-transcript-of-donald-trumps-meeting-with-the-washington-post-editorial-board/?utm_term=.8025842cc371

<http://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2016/08/31/donald-trumps-mexican-press-conference-annotated/>

Washington Times

<http://www.washingtontimes.com/news/2014/dec/18/hillary-clinton-supports-obama-cuba/>

<http://www.washingtontimes.com/news/2016/jun/28/donald-trump-vows-to-cancel-trans-pacific-partners/>

Wikileaks

<http://wikileaks.org/podesta-emails/emailid/927>

Wrap

<http://www.thewrap.com/donald-trump-has-foolproof-plan-to-defeat-isis-but-he-wont-share-it/>